

Gli incontri

“ Non esistono condizioni ideali in cui scrivere, studiare, lavorare o riflettere, è solo la volontà, la passione e la testardaggine a spingere un uomo a perseguire il proprio progetto (Konrad Lorenz)

Al bar con

GIOVANNI
FABBRÌ

Con il primogenito c'erano anche Dino e Rino: i tre moschettieri della divulgazione. Il successo popolare fu strepitoso

Così inventai la cultura a fascicoli

La prima impresa fu «Impariamo l'inglese»: dovevamo defascistizzare l'Italia
Mio padre la domenica ci portava al museo, ma non voleva che facessi l'editore

di DINO MESSINA



Drano i tre moschettieri della divulgazione: Giovanni, laureato in medicina, con il pallino per la scienza e la stoffa del leader; Dino, laureato in legge, due baffetti e una presenza fisica che ne facevano il sosia di Amedeo Nazzari, un senso estetico assoluto e una passione per l'arte; Rino, il più giovane, entrato nell'azienda soltanto alla metà degli anni Cinquanta, con il gusto per le pubbliche relazioni. Dino non c'è più dal 2001, Rino si è trasferito in Bolivia, è toccato al primogenito Giovanni, classe 1920, che abita a Lugano dai primi anni Ottanta con la moglie Iris, seguire passo passo il volume a cura di Carlo Carotti e Giacinto Andriani, *La Fabbrì dei fratelli Fabbrì* (Franco Angeli, pagine 488, € 40), il catalogo dello storico marchio editoriale che si arresta al 1974, quando tutte le azioni furono cedute all'Ifi del gruppo Fiat. Oggi la *Fabbrì* è un marchio del gruppo editoriale Rcs ma il racconto di Giovanni, che ci riceve da gran signore nel bar del Principe di Savoia a Milano, restituisce il fascino di una stagione pionieristica, quando con tanto entusiasmo, molta preparazione e poco danaro un neolaureato venticinquenne decise di dare l'assalto al mondo editoriale.

«Non mi era mai piaciuto il fascismo — esordisce Giovanni *Fabbrì* —. Un paio di volte i miei sabati al liceo Berchet erano finiti con una pedata nel sedere perché non avevo indossato la divisa fascista. All'indomani dell'otto settembre 1943, già iscritto alla facoltà di Medicina, raggiunsi una formazione partigiana in Val d'Ossola, dove ebbi subito l'impressione di perdere tempo. Così tornai a Milano, da clandestino, riuscii lo stesso a frequentare l'università e dare gli esami. Mi laureai presto ma mi ero reso conto che la medicina più che una scienza era un'arte empirica. Come aspirante ricercatore ero deluso, così decisi che mi sarei occupato di editoria, contro il parere di mio padre Ottavio, un commerciante con la passione per l'arte

che ci portava tutte le domeniche al museo».

Nel 1945 la prima sede della neonata casa editrice fu in via Cerva, a pochi passi dal Duomo: «Assunsi una segretaria di quattordici anni, stivai nel bagno le scorte di carta e in quel bilocale mi lanciavi nella nuova avventura: *Impariamo l'inglese*, le dispense a cura di Mario Hazon. I soldi per i primi investimenti li avevo messi via lavorando per gli antiquari. Mi ero reso conto che alcuni mercanti d'arte allora avevano la preparazione di un rigattiere, così avevo gioco facile ad attribuire anonime tele alla scuola, che so, di Vincenzo Catena o di Pedro Berruguete, nomi che i miei interlocutori non avevano mai sentito prima. Comunque, la mia idea di fondo era di defascistizzare la cultura».

Con l'Italia occupata dagli Alleati, l'inglese era un'esigenza primaria e quelle dispense firmate dal professor Hazon, stampate in bianco e nero su carta di giornale, ebbero un notevole successo con il marchio Esi (Edizioni stampe internazionali). La *Fratelli Fabbrì* sarebbe nata nel 1947 e avrebbe puntato dritto sulla scuola, che era tutta da «defascistizzare».

«Prima di organizzare i manuali — continua *Fabbrì* — chiesi ad alcuni maestri di farmi assistere alle loro lezioni. Sedetti all'ultimo banco assieme ai bambini». Un esempio di metodo questo perché, secondo *Fabbrì*, «un'idea brillante se mal realizzata può dar luogo a un prodotto mediocre mentre un'idea mediocre se ben eseguita può diventare un buon prodotto». Quindi tanto lavoro («non ho fatto un giorno di vacanza fino ai cinquant'anni»), tanta attenzione nella selezione dei redattori e dei collaboratori e alle esigenze del mercato: «Un buon prodotto non è niente senza il marketing». Il colpo d'ala arrivò con una notizia dalla Germania: «Avevo saputo che la Roland produceva una macchina capace di stampare fogli a colori di grande formato. Andai dallo stampatore Amilcare Pizzi, uno dei magnifici Martinitt, con Angelo Rizzoli e Alberto Mondadori, per dirgli che se avesse comprato quella nuova macchina tedesca saremmo stati i primi a stampare manuali a colori per la scuola. Lui prese tempo e mi convocò il 15 agosto. "Mi la macchina la cumpri ma famm minga fa di stüpidad", mi disse». Non fu una «stüpidada».

L'altra idea per cambiare i programmi scolastici era di rinnovare l'attenzione degli studenti con manuali a dispense: «Fui ricevuto dal ministro all'Istruzione, Giuseppe Ermini, che mi ascoltò con cortesia ma alla fine

mi ricordò che c'erano delle regole e i manuali erano testi unici da cucire con quattro punti di refill. Presi il treno per Milano un po' scoraggiato ma quando arrivai alla Stazione Centrale decisi che avrei fatto entrare la mia idea dalla finestra. Così nacque l'enciclopedia a dispense *Conoscere* basata sui programmi triennali delle scuole medie inferiori. Assegnavo ai miei redattori, per lo più maestri e professori, le voci da scrivere. Rivedevo il materiale nel fine settimana e al lunedì lo discutevamo». È evidente che nella distinzione anglosassone tra *publisher* ed *editor* era quest'ultimo il ruolo prediletto da Giovanni **Fabbi**, che tuttavia recitava tutte e due le parti. *Conoscere*, quarantotto fascicoli all'anno per tre anni, a partire dal 1958, fu un successo strepitoso, tradotto in dieci lingue, compreso il turco. Nel 1963 arrivò l'altra opera destinata a fare epoca, *I maestri del colore*, diretta da Roberto Longhi. «Questo grande storico dell'arte era amico di Dino — ricorda Giovanni **Fabbi** — lo stimava al punto che lo voleva come suo assistente all'università. Ma io mi opposi perché mio fratello con il suo senso estetico era troppo importante per l'azienda». Con Longhi fu reclutato anche uno dei suoi migliori allievi, il cubano Alvar González-Palacios.

Intanto la casa editrice da via Cerva si era trasferita in corso Concordia e poi in via Kramer, fino all'inaugurazione, nel 1965, del grande palazzo di via Mecenate, oggi una delle sedi della Rcs. «Fui io stesso a disegnare la pianta — dice **Fabbi** — con l'idea di un blocco unico per i servizi che doveva affacciarsi su spazi aperti. Allo stesso concetto sarebbe stato ispirato il palazzo circolare delle cartiere Burgo che commissionai all'architetto Oscar Niemeyer».

I fratelli **Fabbi** seguivano con ossessione maniacale ogni dettaglio, la redazione, la stampa, la pubblicità, dai Caroselli per *Conoscere* a quelli per la Bibbia a dispense. Progettavano idee come il proiettore unico per le scuole migliorato con l'uso delle lampadine usate

per i fari delle auto o dispense per la musica in cui per la prima volta veniva offerto ai lettori testo e suono, con dischi realizzati in formato speciale. Esempio di multimedialità ante litteram. Erano gli anni in cui Giovanni **Fabbi** si confrontava con i tycoon Angelo Rizzoli e Arnoldo Mondadori. «Con Rizzoli — ricorda — sono sempre stato in buoni rapporti. Con Arnoldo dopo un primo periodo di simpatia, subentrò la gelosia. Fu lui stesso a dirmelo: ci sono due cose che non si possono perdonare, la gioventù e il successo».

Poi subentrò la stanchezza. «Fu Dino, che si era sempre occupato dell'immagine, reclutando i più bravi disegnatori, a dirmi che non ne poteva più. Il suo amico Gianni Agnelli lo aveva convinto che un'azienda come la nostra era ormai troppo grande per una gestione famigliare e doveva essere inserita in un gruppo internazionale. All'inizio degli anni Settanta cedemmo il 54 per cento, restai come presidente ma presto mi accorsi che non dividevo le scelte dei nuovi manager. Un giorno sentii urlare in corridoio: era Fabio Tombari, autore del bestseller *Il libro di Tonino*, vincitore di un premio Collodi, che non riusciva a farsi ricevere dal direttore generale. Nel 1974 uscii definitivamente dall'azienda».

Poi venne l'impegno nelle cartiere, il trasferimento in Svizzera, il matrimonio con la giovane Iris, da cui ha avuto due figli, John, scomparso precocemente, e Jo, una ragazza di venticinque anni che sta finendo la Bocconi. «A volte — confida **Fabbi** — mi sento un sopravvissuto» ma aggiunge: «Mi sveglio tutte le mattine alle sei e lavoro fino a sera. Non bevo, non fumo e non faccio eccezioni. Leggo molto, il mio libro preferito è *Il caso e la necessità* di Jacques Monod. Continuo a dedicarmi a quel che ho sempre amato: i progetti editoriali. Ho per esempio finito un progetto per un collaterale di un quotidiano che sarebbe un successo sicuro. Chissà se qualcuno vorrà ascoltarmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

Si intitola «La **Fabbi** dei fratelli **Fabbi**» il volume a cura di Carlo Carotti e Giacinto Andriani che la **Franco** **Angeli** manda in libreria in questi giorni (pagine 488, € 40). Con una introduzione di Luisa Finocchi, direttrice della fondazione Arnoldo Mondadori e Ada Gigli Marchetti, il

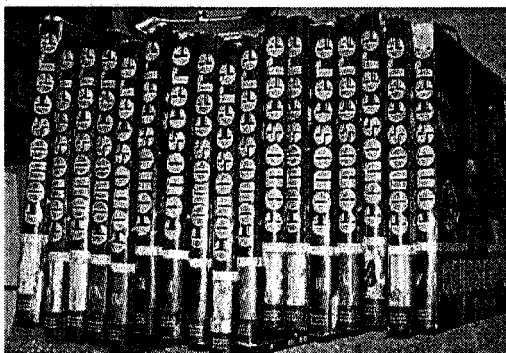
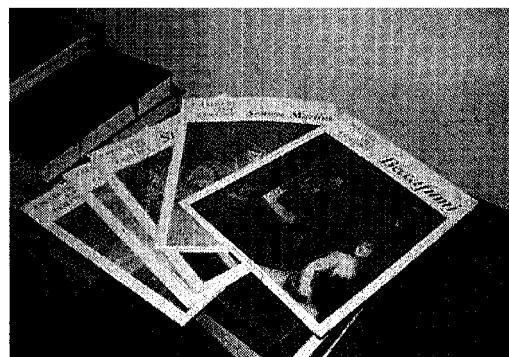
volume elenca tutte le opere pubblicate dai Fratelli **Fabbi** in 27 anni di attività, dai testi scolastici ai libri per ragazzi alle enciclopedie a dispense, ai classici dell'arte e della musica. Ci sono le opere, gli autori, gli illustratori, le edizioni estere. Nella parte iniziale, oltre ai saggi introduttivi, anche due testimonianze dei protagonisti: Giovanni e Rino **Fabbi**.

Il ministro mi impedì di fare i testi scolastici che proponevo. Allora nacque «Conoscere»

Arnoldo Mondadori diceva che non mi perdonava due cose: la gioventù e il successo



Dino e Giovanni (a destra: negli anni 50). A destra, sopra: Dino, Giovanni e Rino; sotto: Giovanni Fabbrì oggi



Le opere

Sopra: le dispense de «I maestri del colore»; a destra: il palazzo della **Fabbrì**; sotto: l'enciclopedia «Conoscere». Nella foto a sinistra la collezione de «I grandi musicisti»

